

economia

Petrolio: **Coface**, prezzo a 60 dlr in media in 2021, volatilità sfida per paesi produttori

Adnkronos - General News

16 marzo 2021 17:37,

Italiano,

Copyright 2021 Adnkronos

Roma, 16 mar. (Adnkronos) - Dopo essere sceso sotto i 15 dollari a metà aprile 2020, il prezzo del Brent è risalito a 41,7 dollari in media per il 2020, contro i 64,3 dollari nel 2019. Nel 2021 il prezzo del petrolio dovrebbe attestarsi mediamente intorno ai 60 dollari al barile. A sostenerlo è la **Coface** in uno studio pubblicato oggi e nel quale emerge che la volatilità del prezzo del greggio continuerà comunque "a rappresentare una sfida per i paesi produttori" di petrolio. Proprio per questo la diversificazione economica, in particolare verso le fonti energetiche rinnovabili diventerà sempre di più un tema rilevante.

L'impatto negativo della pandemia di Covid-19 sulla crescita del pil globale e sul volume degli scambi commerciali mondiali, rileva **Coface**, "ha provocato un forte calo dei prezzi del petrolio nella primavera 2020. Il crollo dei prezzi, anche se temporaneo, ha colpito in maniera diversa gli esportatori di petrolio in Medio Oriente e in Africa, a seconda della dipendenza dell'economia dal petrolio, della solidità finanziaria e del livello di riserve internazionali".

Nonostante **Coface** punti su un prezzo del petrolio a 60 dollari in media a barile nel 2021 "la sua volatilità continuerà a rappresentare una sfida per i paesi produttori. Inoltre, la situazione finanziaria di questi paesi è considerevolmente peggiorata" anche perché, in particolare, paesi come Oman, Iran, Angola, Congo e Guinea Equatoriale dipendono significativamente dal petrolio in termini di pil. In questo contesto, la diversificazione economica, in particolare verso le fonti energetiche rinnovabili, sottolinea lo studio, "è diventato un tema ancora più importante".

(Adnkronos) - Il Medio Oriente, osserva lo studio, detiene quasi la metà delle riserve petrolifere mondiali e il 65% di quelle dell'Opec. Malgrado l'attuazione di programmi di diversificazione, la maggior parte dei paesi del Medio Oriente continua a dipendere dalle entrate petrolifere in termini di esportazioni, entrate fiscali e pil. Nonostante la ripresa dei prezzi del petrolio nel 2021, i conti pubblici di questi paesi rimarranno in deficit nel 2021, con un rapporto debito/pil in crescita.

Nella regione del Golfo, le entrate da idrocarburi rappresentano tra il 50 e l'80% delle entrate fiscali totali e tra il 20 e il 90% delle esportazioni totali. Tra il 20 e il 50 % del prodotto nazionale dipende ancora dal settore degli idrocarburi. Ad eccezione di qualche paese, l'Africa pesa poco nell'industria mondiale di petrolio e di gas. Rappresenta rispettivamente, il 7,2% e il 7,5% delle riserve mondiali di petrolio e gas, l'8,9% e il 6% della produzione, il 10,2% e il 9,1% delle esportazioni, il 4,2% e il 3,8% dei consumi. Il 75% del petrolio prodotto in Africa viene esportato sotto forma di greggio e un'ampia quota del fabbisogno di prodotti raffinati è coperto dall'importazione; tutti i paesi tranne quattro – Algeria, Costa d'Avorio, Congo e Nigeria - sono importatori netti di prodotti petroliferi.

I paesi africani che producono petrolio e gas sono venti ma solo cinque di essi rappresentano più dell'80% della produzione continentale: Algeria, Angola, Nigeria, Egitto e Libia (in tempi normali per quest'ultimo paese, la cui produzione ed esportazioni sono state sospese durante la maggior parte del 2020). Nei paesi africani il differenziale di crescita tra il 2019 e il 2020 sarà significativo: petrolio e gas giocano un ruolo importante nell'economia, come Algeria (95% delle esportazioni, 52% delle entrate pubbliche e il 25% del Pil), Ciad (59%, 30% et 13%, rispettivamente) e Nigeria (90%, 55% e 8%).

(Adnkronos) - Numerosi progetti di investimento negli idrocarburi, rileva **Coface**, sono stati rinviati, mentre la realizzazione di altri ha accumulato ritardi. Tuttavia, nel complesso non sono stati messi in discussione, soprattutto nel gas, considerato un primo passo verso l'energia rinnovabile. Per alcuni

paesi le energie rinnovabili rappresentano un'importante fonte di diversificazione (Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita), insieme a turismo, finanza, trasporti e costruzioni (Qatar, Emirati Arabi Uniti), agricoltura, silvicoltura e altre attività estrattive (Camerun, Ciad, Congo, Gabon).

Gli investimenti esteri nelle energie tradizionali o rinnovabili, o al di fuori di queste, saranno sensibili alla qualità del contesto imprenditoriale, problematico in numerosi paesi.

"La pandemia ha provocato un forte calo del prezzo del petrolio, colpendo i paesi esportatori in Medio Oriente e Africa", commenta Ernesto De Martinis, Ceo di **Coface** in Italia e Head of Strategy Regione Mediterraneo & Africa. "Lo studio di **Coface** prevede che il prezzo del petrolio si attesterà intorno a 60 dollari in media a barile nel 2021, la sua volatilità continuerà però a rappresentare una sfida per i paesi produttori. La diversificazione economica, in particolare verso le fonti energetiche rinnovabili, diventa quindi un tema sempre più rilevante".